

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 maggio 2016



LINEE GUIDA ANAC

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 14	Linee guida Anac, ultime limature	Giuseppe Latour	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	---

FONDI STRUTTURALI

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 11	Competitività da rafforzare con i fondi strutturali	Marco Morino	2
-------------	----------	-------	---	--------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 42	I giovani professionisti possono limitarsi a firmare il progetto	Giuglielmo Saporito	3
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

AUTORITÀ PORTUALI

Italia Oggi	11/05/16	P. 37	Accorpati i porti		4
-------------	----------	-------	-------------------	--	---

CONTENZIOSO FISCALE

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 39	Niente Irap con un solo dipendente	Gianfranco Ferranti	5
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------------	---

FISCO

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 41	Segreto professionale, doppia tutela	Laura Ambrosi	7
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	---

ENERGIA

Stampa - Tutto Scienze	11/05/16	P. 37	La pila pulita che nasce dai batteri e dall'acqua sporca	Nicola Quadri	9
------------------------	----------	-------	--	---------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 14	Vendita Ilva, sindacati in pressing	Matteo Meneghello	11
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------	----

INDUSTRIA

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 12	Ripresa in arrivo al rallentatore	Ilaria Vesentini	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

INNOVAZIONE

Italia Oggi	11/05/16	P. 27	L'elettricità? Arriva dalle piante	Luisa Contri	14
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------	----

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 11	La spinta dell'innovazione		15
-------------	----------	-------	----------------------------	--	----

PARTITA IVA

Italia Oggi	11/05/16	P. 33	Studio con segretaria, Irap ko		16
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

Italia Oggi	11/05/16	P. 33	Nel mese di marzo calo delle partite Iva		17
-------------	----------	-------	--	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore - Focus	11/05/16	P. 16	Eduopen.org, piattaforma aperta a tutti	Alessia Tripodi	18
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

Sole 24 Ore - Focus	11/05/16	P. 16	Atenei telematici in mezzo al guado		19
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

Sole 24 Ore - Focus	11/05/16	P. 16	Formazione e qualità: la sfida del futuro	Eugenio Bruno	21
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

OPERE INFRASTRUTTURALI

Sole 24 Ore	11/05/16	P. 14	Project financing, troppi i salvataggi	Alessandro Arona	22
-------------	----------	-------	--	------------------	----

RICONVERSIONE VECCHIE STRUTTURE

Corriere Della Sera 11/05/16 P. 20 I tre fratelli miliardari sauditi alla conquista delle aree ex Faick Daniela Polizzi 23

MERCATO IMMOBILIARE

Sole 24 Ore 11/05/16 P. 45 Immobili all'asta, forte calo di prezzo dopo tre tentativi Enrico Comparotto 25

Appalti. Lunedì si conclude la consultazione - Osservazioni su procedure negoziate e progettazione

Linee guida Anac, ultime limature

In arrivo i prontuari sui rating di impresa e le cause di esclusione

Giuseppe Latour

ROMA

Regole più dettagliate sugli inviti e i sorteggi, per evitare abusi nelle procedure negoziate. Una disciplina specifica per alcune materie, come la contabilizzazione dei lavori. Qualche limatura sul tema dei requisiti nella progettazione. E interventi di aggiustamento sulle commissioni giudicatrici e i concorsi. Sono solo alcuni dei passaggi delle linee guida di attuazione del Codice appalti sui quali associazioni di imprese, stazioni appaltanti e professionisti si preparano a inviare all'Anac le loro richieste. Avranno tempo fino al 16 maggio per farlo ma, a pochi giorni dalla scadenza del termine, ormai i temi sul piatto sono chiari.

Una volta completato il quadro delle osservazioni, i tempi di lavorazione dell'Anac saranno stretti: «Contiamo - spiega il consigliere dell'Autorità, Michele Corradino - di pubblicare tutto entro fine mese». Intanto, sono già in rampa di lancio altre tre linee guida. Affronteranno passaggi molto importanti: rating di impresa, partenariato pubblico privato e cause di esclusione degli operatori.

Per l'Ance, come spiega il vicepresidente con delega alle Opere pubbliche, Edoardo Bianchi «è in

per una gara da 100 mila euro e per una da mezzo milione non possono, ad esempio, essere messi sullo stesso piano. Ma l'intervento più sostanzioso servirebbe per rivedere i documenti su RUP direttore lavori. Prosegue Bianchi: «Alcune questioni, come le regole per contabilizzare i lavori o i verbali di consegna e sospensione lavori, andrebbero disciplinate a parte, con linee guida specifiche, per ridurre la discrezionalità e rendere chiara la situazione per tutti».

Spostando l'attenzione sulla progettazione, il giudizio generale è positivo, anche se non mancano le richieste di integrazioni. Per Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria, esiste una questione di fondo legata all'inquadramento delle linee guida: «Tra i nostri iscritti c'è il timore che con l'abrogazione del vecchio regolamento siano dati troppi poteri discrezionali alle Pa. In questo senso, non è chiaro

quanto le linee guida saranno cogenti. Sul punto bisognerebbe dare qualche spiegazione». Qualche chiarimento servirebbe anche sulla materia dei requisiti: i fatturati non dovrebbero essere calcolati su base triennale e l'organico medio annuo andrebbe chiesto non solo alle società, ma anche ai professionisti.

Architetti e ingegneri vedono la questione in modo diverso. Per il presidente del Cni, Armando Zambrano «i documenti individuano soluzioni che avevamo discusso e che sono positive». Il capitolo sui requisiti non va modificato, se non distinguendo meglio le caratteristiche da dimostrare per gli affidamenti sopra i 100 mila euro e sopra i 209 mila: adesso le linee guida mettono tutto insieme. Un'aggiunta importante potrebbe, invece, arrivare in materia di polizze: «Chiederemo - spiega il consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna - che il requisito del fatturato possa essere sostituito

dal possesso di una copertura assicurativa». Il vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, Rino La Mendola chiede, invece, un'integrazione sui concorsi: «Presenteremo un documento specifico che solleciterà maggiori indicazioni in tema di concorsi, puntando molto sulle procedure elettroniche». Inoltre, sull'offerta economicamente più vantaggiosa, «chiederemo una griglia di riferimento più restrittiva».

Mentre le Regioni, attraverso il tavolo costituito presso Itaca, presenteranno rilievi su tutti i documenti. Con un'attenzione particolare su due passaggi. Il primo riguarda le commissioni giudicatrici: non piace la scelta di coinvolgere in modo così massiccio ordini professionali e università nella gestione degli elenchi. Il secondo è relativo agli affidamenti diretti: il dubbio è che l'Anac abbia irrigidito troppo una procedura che dovrebbe restare leggera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AGGIUSTAMENTI

Bianchi (Ance): «Servono regole più rigide sugli inviti nelle procedure negoziate».

Corradino (Anac):

«Pubblicazione entro maggio»

primo luogo positivo che queste linee guida siano uscite in tempi così stretti». Sarebbe, però, necessaria qualche integrazione sulle procedure negoziate, sotto il milione: «L'Anac dovrebbe dettagliare - dice Bianchi - i criteri per il sorteggio delle ditte e le regole per le rotazioni degli inviti». Un invito



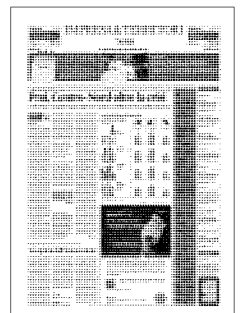
L'ANALISI

**Marco
Morino**

Competitività da rafforzare con i fondi strutturali

Il primo rapporto Pmi Centro-Nord curato da Confindustria e Cerved conferma la presenza in Italia di un nucleo di imprese molto solido, con forte capacità di competizione e organizzazione, in alcuni casi leader di settore, in altri fortemente internazionalizzate. Un tessuto imprenditoriale nel quale batte un cuore industriale, che si alimenta di una forte voglia di fare impresa e di innovazione e in cui sono numerose le imprese "eccellenti", ovvero a forte crescita e a basso rischio, le cui prospettive si confermano positive, sebbene con profonde differenze regionali. Ora più che mai è urgente una strategia capace di ampliarne il numero e di rafforzarne la propensione all'innovazione, sfruttando la solidità patrimoniale, la rinnovata imprenditorialità e le condizioni favorevoli del credito, da rendere disponibili per un numero più ampio di imprese. Il miglioramento del profilo di rischio delle imprese più vulnerabili, la riduzione della dipendenza dal credito bancario, il sostegno alle Pmi innovative, la riduzione degli

oneri burocratici sono i punti decisivi di tale strategia, che potrà trovare nei fondi strutturali 2014-2020 una parte del carburante necessario, a patto di usarlo presto e bene. Il governo si sta già muovendo in questa direzione. Al ministero dell'Economia è in gestazione un decreto legge per favorire la crescita e la competitività delle piccole e medie imprese. Il decreto, secondo le prime indiscrezioni, dovrebbe incentivare gli investimenti di lungo termine nelle Pmi con una esenzione fiscale sui rendimenti. L'obiettivo è chiaro: convogliare il risparmio delle famiglie italiane verso l'ossatura della struttura produttiva del nostro Paese, la rete di Pmi che hanno bisogno di ricapitalizzarsi per fare il salto di dimensione e conquistare i mercati esteri. Secondo le prime stime, con questi incentivi si potrebbero far affluire alle Pmi una decina di miliardi di euro l'anno, ampliandone così la capacità di finanziamento e renderle meno dipendenti dal credito bancario. Anche una ricerca di IntesaSanpaolo ha confermato l'affermarsi di una nuova classe di imprese vincenti, poco conosciute al grande pubblico ma uscite più forti dal tunnel della crisi. Ecco che la carta dei fondi strutturali Ue per migliorare la competitività delle Pmi, già indicato in precedenza, potrebbe essere la strada giusta. Spetta, infatti, prima di tutto ai nuovi programmi dei fondi europei 2014-2020 il compito di sostenere lo sforzo di innovazione e di ammodernamento delle imprese, a partire proprio da quelle di capitali, più strutturate e competitive.



Appalti. L'interpretazione del Consiglio di Stato sui raggruppamenti temporanei

I giovani professionisti possono limitarsi a firmare il progetto

Guglielmo Saporito

■ Spazio ai **giovani professionisti** nella **progettazione** degli **appalti pubblici**, sia che valga il testo unico 163/2006 sia che valgano le norme applicative delle direttive europee (legge 11 e Dlgs 50 del 2016): questo è il principio che si desume dalla sentenza del Consiglio di Stato 2 maggio 2016, n. 1680. La progettazione di lavori pubblici incentiva i giovani professionisti prevedendo (articoli 253 e 263, Dpr 207/2010) che si possa operare con raggruppamenti temporanei in cui visia almeno un professionista laureato abilitato da meno di cinque anni all'esercizio della professione.

Secondo il Consiglio di Stato, la norma non impone una specifica tipologia di rapporto professionale tra il giovane professionista e gli altri componenti del raggruppamento temporaneo di progettisti. Così basta che il raggruppamento temporaneo comprenda un progettista che abbia anche «solo sottoscritto» il progetto. Secondo i

giudici, basta la sottoscrizione del progetto, perché essa implica una partecipazione professionale e, quindi, l'esistenza di un rapporto professionale con il raggruppamento temporaneo.

Non sono quindi necessarie indagini ulteriori sul ruolo rivestito dal giovane professionista all'interno del raggruppamento o sulla tipologia specifica di rapporti tra raggruppamento e professionista. Ciò perché la finalità della norma è di promuovere la "presenza" del giovane professionista nell'ambito del raggruppamento temporaneo, consentendogli di maturare un'esperienza adeguata e di poter così arricchire il proprio curriculum.

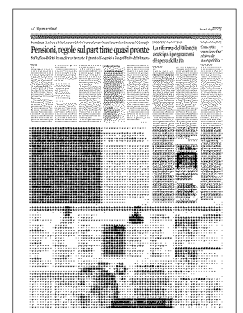
Diverso è il caso dell'indagine sui requisiti di partecipazione per il personale tecnico (articolo 263, Dpr 207/2010): in materia di requisiti, si chiede alle imprese concorrenti di fornire specifici dati circa le fatturazioni Iva del personale tecnico utilizzato, con possibilità di collaborazione a proget-

to solo nel caso di soggetti esercenti arti o professioni.

Tra le agevolazioni per i giovani progettisti, c'è anche quella sull'età professionale, poiché (articolo 253, Dpr 207/2010) si rimane «giovani professionisti» all'interno di un quinquennio che decorre dall'iscrizione all'albo (e non col superamento dell'esame di abilitazione). L'abilitazione, infatti, è un requisito necessario per iscriversi, ma non costituisce di per sé titolo all'esercizio della professione: il solo esame di abilitazione non consente al professionista di operare sottoscrivendo progetti, occorrendo l'iscrizione all'albo.

Tutti questi concetti saranno utilizzabili anche nel regime delle nuove direttive sugli appalti pubblici, poiché identica, in più norme (articolo 1, lettera ccc, legge 11/2016; articoli 24, comma 5, 95 comma 13 e 154 comma 3, Dlgs 50/2016) è la logica di avvantaggiare i giovani professionisti con migliori condizioni di accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Consiglio di stato l'ok allo schema di dlgs

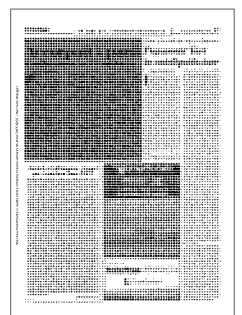
Accorpati i porti Confluiranno in 15 authority

DI ANDREA MASCOLINI

Positiva la riforma delle autorità portuali e l'accorpamento dei 54 porti in 15 autorità portuali; necessario attuare rapidamente il decreto senza le dilazioni chieste dalle autorità locali ed evitando le duplicazioni di centri decisionali; precisare i requisiti dei presidenti delle autorità portuali ma senza perdere le professionalità esistenti; completare al più presto le riforme degli interporti e della logistica; estendere i regimi fiscali dei porti alle aree retroportuali. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel parere del 9 maggio 2016, n. 1142 reso dal Consiglio di stato sullo schema di decreto legislativo recante la riforma delle autorità portuali (20 articoli con un allegato) messa a punto dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Sullo schema il Consiglio di stato si esprime positivamente ma con alcune osservazioni, non senza avere messo in luce il valore strategico della riforma volta

«anche a promuovere crescita, sviluppo e competitività». Nel merito dell'individuazione delle autorità portuali il collegio «condivide l'obiettivo strategico fondamentale rappresentato dal superamento di una realtà dei porti italiani frammentata e disarticolata, facendo leva sulla ricchezza di infrastrutture portuali nazionali» mediante l'accorpamento dei 54 porti esistenti in 15 autorità di sistema portuale. Il Consiglio di stato fa presente però che occorre affiancare al decreto sui porti il completamento di altre riforme attualmente in itinere e a esso strettamente collegate (vedi, per esempio, la riforma degli interporti e gli ambiti logistici di area vasta) così da coinvolgere i gestori delle altre infrastrutture, ferroviarie, stradali, aeroportuali. Il parere accenna, fra le altre cose, anche alla possibilità di estendere alle aree retroportuali i regimi fiscali e doganali applicati ai porti. Un particolare apprezzamento viene mostrato per l'istituzione di 15 (e non più 24) «Autorità di sistema portuale cui si affida-

no anche funzioni di raccordo nei confronti di "tutte" le amministrazioni aventi competenza sulle attività in ambito portuale». Positivo anche il complessivo snellimento della struttura organizzativa facente capo all'Autorità di sistema portuale e l'implementazione di competenze dello Sportello unico amministrativo e dello Sportello unico doganale e dei controlli. Il parere mette poi in guardia da alcuni rischi, fra cui quello di possibili dilazioni e di un affievolimento della riforma su spinta delle istanze regionali e locali (si cita, per esempio, la Conferenza unificata, che propone di introdurre un meccanismo di rinvio fino a 36 mesi dell'entrata in vigore della riforma). Sui requisiti per la scelta dei vertici delle autorità il parere sottolinea l'esigenza che siano rispondenti alle effettive esigenze di capacità e professionalità richieste ma sottolinea il rischio di rinunciare (in ragione dello stringente regime di incompatibilità) a professionalità consolidate.



Contenzioso. Le Sezioni unite della Cassazione hanno chiarito in maniera definitiva il concetto di «autonoma organizzazione»

Niente Irap con un solo dipendente

La pronuncia vale per i professionisti ma anche per chi fa impresa in forma individuale

Gianfranco Ferranti

Il professionista, l'artista o l'imprenditore individuale che impiega **un solo collaboratore** che esplica mansioni di segreteria o meramente esecutive **non è obbligato a pagare l'Irap**. Le Sezioni Unite della Corte di cassazione hanno così risolto, con la sentenza 9451 di ieri, la più rilevante delle questioni che erano state loro sottoposte circa un anno fa.

Con le precedenti sentenze 7291 e 7371 del 2016 le stesse Sezioni unite avevano negato alle associazioni tra artisti e professionisti e alle società semplici la possibilità di provare l'assenza dell'autonoma organizzazione, pronunciandosi in senso contrario rispetto alla prevalente giurisprudenza di legittimità. Questa volta hanno, invece, aderito all'orientamento minoritario - che appare, peraltro, maggiormente condivisibile - che si è fatto strada più di recente e in base al quale, al fine di verificare l'esistenza del presupposto dell'autonoma organizzazione, è «necessario accertare in punto di fatto l'attitudine del lavoro svolto dal dipendente a potenziare l'attività produttiva». La maggior parte delle sentenze precedenti avevano, invece, affermato che l'assoggettamento all'Irap si verifica automaticamente in presenza di un solo collaboratore impiegato in via continuativa, anche part time.

Le Sezioni unite hanno innanzitutto richiamato il principio ormai consolidato in base al quale la detta autonoma organizzazione postula «l'esistenza di uno o più elementi suscettibili di combinarsi con il lavoro dell'interessato, potenziandone le possibilità», di un insieme di fattori «tale da porre il professionista in una condizione più favorevole di quella in cui si sarebbe trovato senza di esso».

Hanno, tuttavia, ritenuto che i principi affermati dalla prevalente giurisprudenza «meritino, più che una rivalutazione, delle precisazioni concernenti il fattore lavoro», perché affinché lo stesso rechi all'attività del contribuente «un apporto significativo occorre che le mansioni svolte dal collaboratore non oc-

casionale concorrano o si combinino con quel che è il proprio della specifica professionalità espressa» nell'attività esercitata.

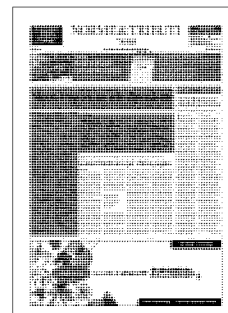
Deve, cioè trattarsi di un collaboratore che svolga mansioni professionali in grado di potenziare l'attività del contribuente e non «di segreteria o generiche o meramente esecutive, che rechino all'attività svolta dal contribuente un apporto del tutto mediato o, appunto, generico». Il principio affermato dalle Sezioni unite può, ad esempio, riguardare, oltre alla segretaria, l'infermiere e l'addetto alla pulizia dei locali.

È stato, infine, affermato il principio di diritto in base al quale il presupposto impositivo è configurabile quando il contribuente si avvale in modo non occasionale di lavoro altrui «che superi la soglia dell'impiego di un collaboratore che espliciti mansioni di segreteria ovvero meramente esecutive». Quindi l'assoggettamento al tributo regionale si verifica qualora siano impiegati a tempo pieno due o più dipendenti o collaboratori con tali caratteristiche (mentre dovrebbe essere possibile l'impiego di due dipendenti part time, la cui attività equivale a quella di uno a tempo pieno).

La sentenza in esame interessa un grande numero di contribuenti che esercitano in forma individuale l'attività professionale, artistica o d'impresa (in qualità di agenti, rappresentanti, promotori finanziari, artigiani, piccoli commercianti, coltivatori diretti del fondo ed in genere di piccoli imprenditori che esercitano l'attività prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia).

Notevole sarà, altresì, l'impatto sul contenzioso esistente, stante che l'Agenzia delle entrate, nella direttiva numero 42 dell'11 giugno 2014 aveva condiviso l'orientamento giurisprudenziale più restrittivo. Da ora in avanti dovranno essere, invece, accertate le mansioni svolte dal dipendente o collaboratore sulla base delle risultanze del contratto e, ove possibile, dell'attività dallo stesso effettivamente svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave

01 | IL PRINCIPIO

La sentenza 9451 delle Sezioni unite della Cassazione elabora il principio di diritto per cui il presupposto impositivo dell'Irap, cioè il requisito dell'autonoma organizzazione, ricorre quando il contribuente:

- sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non sia, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse;
- impieghi beni strumentali

eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione, oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui che superi la soglia dell'impiego di un collaboratore che espliciti mansioni di segreteria ovvero mansioni esecutive

02 | L'IMPATTO IN DICHIARAZIONE

La sentenza consente di avere più certezze in merito agli adempimenti dichiarativi del

periodo d'imposta 2015, giungendo in anticipo rispetto alla scadenza di versamento del saldo d'imposta.

Parallelamente, la pronuncia permette anche ai contribuenti di valutare il loro operato in questi anni. E, soprattutto, chi ha versato gli acconti 2015 e si trova nella condizione di avere un solo dipendente ha ora diritto a presentare istanza di rimborso e nulla dovrà versare a saldo 2015 e acconto 2016

03 | IL CONTENZIOSO

La pronuncia influenzerà anche tutto il contenzioso pendente presso le Commissioni tributarie, per cui l'Agenzia potrebbe emanare direttive agli Uffici circa l'abbandono di procedimenti ormai «persi»

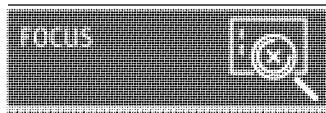
04 | L'ESTENSIONE

La sentenza apre la strada a richieste di rimborso anche da parte dei lavoratori autonomi privi di autonoma organizzazione e delle posizioni «di confine» prive di autonoma organizzazione

Controlli. Dopo la sentenza 8587/16 cresce la possibilità di contestare l'autorizzazione della Procura

Segreto professionale, doppia tutela

Il ricorso va al giudice ordinario quando esula da questioni fiscali



Laura Ambrosi

Se il professionista ritiene illegittima l'autorizzazione del pubblico ministero che autorizza i verificatori fiscali a proseguire il controllo nonostante l'opposizione del **segreto professionale**, può proporre ricorso alla **Commissione tributaria provinciale** allorché verrà emanato l'atto impositivo, nel caso invece non siano contestate violazioni fiscali potrà rivolgersi al **giudice ordinario**. Sono queste, in sintesi, gli strumenti difensivi offerti dall'ordinamento al professionista che ritiene violato il proprio segreto professionale nel corso di un controllo fiscale a seguito della recente pronuncia delle Sezioni Unite della Corte di cassazione. Ma vediamo in concreto i termini della delicata problematica.

Segreto professionale

Il professionista per legge deve coprire le notizie (spesso anche delicate) riguardanti i propri clienti. La disciplina del segreto si ricava, sul piano generale, dall'articolo 200 del Codice di procedura penale, secondo il quale i professionisti non possono essere obbligati a deporre su quanto hanno conosciuto per ragione della propria professione.

La violazione è penalmente sanzionata in capo al professionista stesso, a querela della persona offesa (articolo 622 del Codice penale), con la reclusione fino a un anno o con la multa da 30 a 516 euro.

In tale contesto occorre considerare che alcune informazioni gestite dal professionista potrebbero venire a conoscenza dell'amministrazione finanziaria nel corso di un controllo nei propri confronti. Si pensi, ad esempio, al caso frequente di verifica fiscale durante la quale i controllori potrebbero ritenere importante esaminare i fascicoli cartacei o telematici dei clienti del professionista per poi riscontrare la regolare emissione di fattura per le prestazioni eseguite, venendo così a conoscenza di problematiche di interesse del cliente estranee al controllo del professionista (rinvenimento di lettere, mail eccetera). Fermo restando che gli appartenenti all'amministrazione finanziaria sono tenuti a loro volta al rispetto del segreto, è innegabile che il dubbio che alcune delle informa-

zioni così acquisite possano poi essere utilizzate contro il cliente del professionista per effettuare anche nei suoi confronti un controllo fiscale, rimane.

L'autorizzazione dell'Autorità giudiziaria

In tali ipotesi, l'unica tutela consiste nell'eccepire il segreto professionale che impedisce sia l'esame dei documenti, sia l'acquisizione di notizie da parte dei terzi. E infatti l'articolo 52 del Dpr 633/72 prevede, a questo proposito, che nei casi in cui è opposto il segreto professionale i verificatori possono procedere solo in seguito al rilascio dell'autorizzazione della Procura ovvero da parte dell'autorità giudiziaria più vicina.

Qualora il professionista opponga tale segreto la dichiarazione va debitamente verbalizzata e i funzionari devono richiedere l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria per procedere all'esame. L'autorizzazione ha valenza procedurale, non essendo necessari specifici requisiti per la relativa concessione.

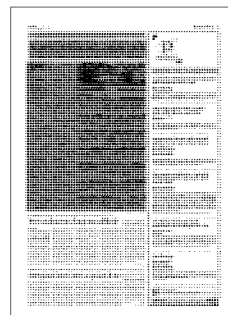
Sitrattasi di una sorta di benestare, forse anche liberatorio per lo stesso professionista, che consente "l'accesso" a fascicoli coperti da segreto.

Tuttavia, fino a qualche giorno fa, di fatto, il professionista che subiva delle violazioni in tal senso non aveva una concreta tutela poiché, secondo una pronuncia delle Sezioni unite del 2010 (11082/10), solo impugnando la pretesa tributaria, successiva alla verifica, era possibile eccepire dinanzi alla commissione tributaria la violazione subita.

Ne conseguiva, però, che negli altri casi in cui non era proposto ricorso tributario la violazione rimaneva priva di ogni conseguenza.

Le Sezioni Unite, con la sentenza 8587/16 del 2 maggio scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 maggio), pur confermando la competenza piena ed esclusiva del giudice tributario non solo sull'impugnazione del provvedimento impositivo, ma anche sulla legittimità di tutti gli atti del relativo procedimento, ivi compresa l'autorizzazione sull'opposizione del segreto professionale, hanno espressamente chiarito che se la verifica non sfocia in un atto impositivo ovvero quando tale provvedimento non sia oggetto di ricorso, l'autorizzazione in questione è autonomamente impugnabile dinanzi al giudice ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quando serve l'autorizzazione

QUANDO È NECESSARIA

CONTENUTO

OPPOSIZIONE DEL SEGRETO PROFESSIONALE

È necessaria l'autorizzazione della Procura

Se il professionista oppone il segreto professionale i verificatori per procedere con l'esame dei documenti devono essere autorizzazione dalla Procura. Si tratta tuttavia di un mero iter procedurale, non essendo necessari specifici requisiti per la relativa concessione

SERVER E PC

Non è necessaria l'autorizzazione della Procura

I verificatori possono copiare e accedere al contenuto del pc senza necessità di una specifica autorizzazione, trattandosi di beni presenti nella sede aziendale e liberamente accessibili

CORRISPONDENZA E MAIL

È necessaria l'autorizzazione della Procura se è chiusa o le mail non lette

Nella circolare 1/2008 la GdF rilevava che la corrispondenza aperta o le mail già lette fossero liberamente accessibili ai verificatori, mentre nell'ipotesi in cui fosse ancora da leggere è necessaria l'autorizzazione. Anche in questo caso non servono gravi indizi

ACCESSO PRESSO LA SEDE DELL'AZIENDA

Non è necessaria l'autorizzazione della Procura

I verificatori devono essere muniti di apposita autorizzazione, rilasciata dal capo dell'Ufficio da cui dipendono e nella quale è indicato lo scopo dell'attività

ACCESSO PRESSO L'ABITAZIONE DEL CONTRIBUENTE

È necessaria l'autorizzazione della Procura

La verifica è consentita solo con una preventiva autorizzazione del Procuratore della Repubblica. Per la richiesta in tal senso è necessario che sussistano gravi indizi di violazioni delle norme tributarie

ACCESSO PRESSO LA SEDE PROMISCUA (ATTIVITÀ/ABITAZIONE)

È necessaria l'autorizzazione della Procura

Si tratta di una sorta di "benestare", di una formalità, poiché affinché sia rilasciata non devono sussistere i gravi indizi di evasione o della violazione di norme tributarie

APERTURA COATTIVA DI BORSE, PLICHI, CASSEFORTI, MOBILI, RIPOSTIGLI

È necessaria l'autorizzazione della Procura

L'ipotesi si può verificare quando il contribuente si oppone all'apertura ovvero intralci in qualche modo il controllo. Anche in questo caso non occorrono gravi indizi di evasione

La pila pulita che nasce dai batteri e dall'acqua sporca

Produrre energia in luoghi impossibili: i test all'Istituto di Tecnologia



NICOLA QUADRI

Produrre energia pulita con una stampante 3D, una manciata di batteri affamati e una serie di sostanze organiche diffuse in natura, come quelle presenti nelle acque reflue. È il risultato ottenuto nei laboratori del «Center for Space and Human Robotics» di Torino dell'Istituto Italiano di Tecnologia.

Le pile a batteri - si spiega sulla rivista «Scientific Reports» del gruppo «Nature» - sono state progettate da due giovani ricercatrici, Flaviana Calignano e Tonia Tommasi: potrebbero essere utilizzate per alimentare dispositivi di monitoraggio ambientale e trasmissione dati in luoghi remoti del Pianeta, dove manca l'accesso alla rete elettrica. Ma come si produce corrente da una popolazione di batteri e dall'acqua sporca?

La strategia è quella di raccogliere gli scarti della digestione dei batteri, che si cibano di sostanze organiche (ricche di carbonio), ed espellono elettroni e protoni più anidride carbonica: se i batteri sono a contatto

con una struttura metallica, è possibile rubare gli elettroni prodotti nel processo metabolico e utilizzarli per generare cor-

rente. Non solo, ma il metabolismo dei batteri estrae anche carbonio dall'acqua, che ne risulta quindi depurata.

«Bisogna tenere presente che ciò che per i batteri è cibo per noi può essere rifiuto da eliminare. In questo senso si tratta di una tecnologia che produce energia e purifica l'acqua allo stesso tempo», spiega Tommasi, che si occupa di biotecnologie capaci di sfruttare i processi metabolici dei batteri.

La scelta della popolazione di batteri è fondamentale. Più è varia e differenziata e più sarà di bocca buona, in grado di processare e produrre energia elettrica da una grande varietà di sostanze organiche, seppure con un'efficienza minore. Più è selezionata, in-

vece, e più particolari saranno le sue preferenze alimentari, ma anche maggiore sarà la resa energetica, una volta che si fornisce il giusto nutrimento. «Abbiamo scelto di lavorare con una popolazione di batteri mista, ispirata a quella già presente nell'acqua di mare. In condizioni naturali, infatti, non solo le sostanze organiche disciolte in acqua sono varie, ma è difficile tenere la popolazione di batteri nella pila isolata da quella presente nell'ambiente naturale».

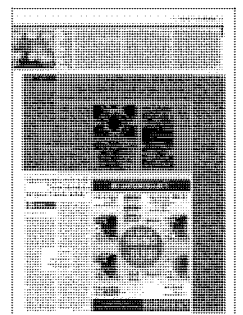
Cibare una folta popolazione di batteri e raccogliere le cariche prodotte dalla loro digestione è un lavoro più complesso di quello che sembra. La struttura metallica che li accoglie e che funziona da collettore di elettroni dev'essere particolare: porosa per far defluire il liquido che svolge il ruolo di nutrimento, ma allo stesso tempo con molta superficie disponibile. Così si massimizza il numero di batteri ospitati. Non solo, ma deve avere una superficie rugosa, che offra ai suoi ospiti un luogo confortevole.

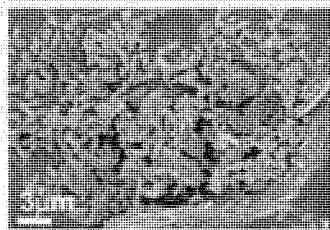
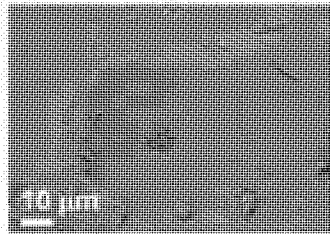
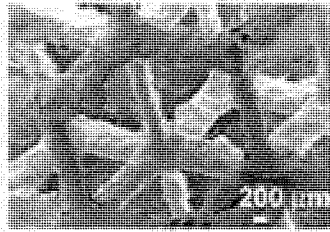
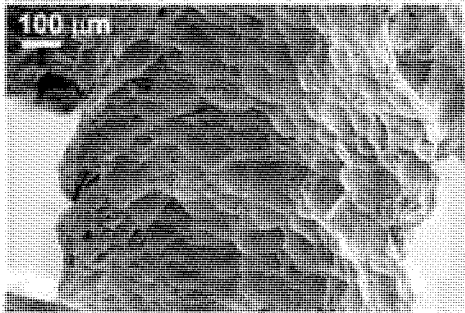
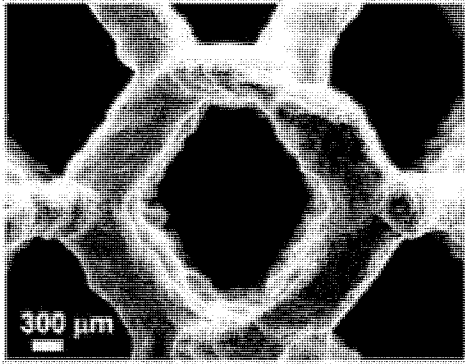
La struttura ideale è stata messa a punto da Flaviana Calignano. L'ispirazione? Il mondo naturale. «Per la forma abbiamo imitato la geometria del diamante e la porosità dei coralli - spiega -. L'unico modo

per realizzare un oggetto metallico di quel tipo è utilizzare una stampante 3D, che mediante laser fonde la polvere di alluminio dove è necessario». La struttura ottenuta è stata poi inserita, dopo essere stata spruzzata con la soluzione di batteri, nell'involucro della pila, a sua volta stampato in 3D in materiale polimerico. Il tutto ha una dimensione di pochi centimetri e sta in una mano.

I test di laboratorio effettuati dalle ricercatrici indicano che con un metro cubo di acque reflue - il prodotto medio giornaliero di una famiglia di cinque persone - si possono produrre circa 3 kWh di energia al giorno, sufficiente per alimentare piccoli dispositivi elettronici e sensori in grado poi di trasmettere dati via Internet. L'applicazione più immediata sarebbe il monitoraggio ambientale, soprattutto in luoghi inaccessibili e dove c'è poca luce (e quindi l'utilizzo di energia solare non è un'opzione percorribile). «Purtroppo ci troviamo ancora in un panorama energetico dominato dai combustibili fossili - osserva Tommasi -. La speranza è che queste tecnologie permettano presto di dare maggiore rilevanza e competitività alle fonti rinnovabili».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI





La struttura
Imita
la geometria
del diamante
e la porosità
dei coralli:
ospita
diverse
popolazioni
di batteri

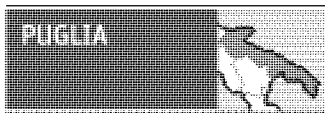
Flaviana Calignano Ingegnere

RUOLO: È RICERCATRICE
AL «CENTER FOR SPACE AND HUMAN
ROBOTICS» DI TORINO DELL'ISTITUTO
ITALIANO DI TECNOLOGIA

Siderurgia. Cgil-Cisl-Uil, in audizione alla Camera, chiedono tutele sul piano industriale e ambientale e sui livelli occupazionali

Vendita Ilva, sindacati in pressing

Quota pubblica considerata decisiva, restano riserve sul ruolo di ArcelorMittal



Matteo Meneghella

■ Piano industriale, tutela dell'ambiente e salvaguardia dei livelli occupazionali. Con la procedura di cessione degli asset dell'Ilva, l'Italia si gioca un pezzo del proprio futuro industriale, e per questo motivo il dossier va monitorato da vicino, in trasparenza, con attenzione e competenza. È questa la raccomandazione dei rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm che ieri, in audizione alla Commissione attività produttive della Camera hanno esposto ai deputati le criticità legate all'operazione che, negli obiettivi del Governo, dovrà concludersi entro il 30 giugno. Il ruolo pubblico nella futura eventuale cordata, affidato a Cassa depositi e prestiti, è giudicato cruciale dai rappresentanti dei lavoratori, così come il mantenimento del ciclo integrale con

un adeguato volume produttivo. E per gli stessi motivi la ventilata intenzione di procedere ad un'offerta da parte del colosso ArcelorMittal (insieme a Marcegaglia) è accolta con freddezza. «L'interesse manifestato da parte di alcuni gruppi internazionali presenta del-

L'APPELLO

Chiesta la convocazione di un tavolo di confronto al ministero dello Sviluppo per garantire trasparenza nella procedura di cessione

le criticità - ha spiegato ieri Salvatore Barone, dirigente della Cgil - : ArcelorMittal presenta una situazione debitoria molto accentuata e una sua eventuale integrazione con Ilva comporterebbe «sovrapposizioni industriali, tanto da fare prefigurare un intervento dell'antitrust per scoraggiare una eccessiva concentrazione nel

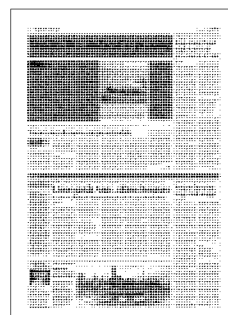
comparto». Barone ha ricordato che il gruppo franco-indiano «dal punto di vista industriale, almeno nel passato, ha manifestato interesse per i soli laminatoi». Estendendo il ragionamento alla cordata, il sindacalista ha affermato che «vanno valutate con estrema attenzione il profilo delle partnership il cui apporto di capitali non è certo: due debolezze non fanno una forza».

In generale, secondo Cgil, «l'Ilva deve continuare a rappresentare un processo integrato sul piano produttivo e nella gestione. Diciamo no allo spezzatino» ha proseguito Barone». Per Cgil «vanno privilegiate quelle offerte che salvaguardano prospettive di sviluppo di tutta l'Ilva». La partecipazione finanziaria pubblica deve pertanto avere «come finalità la piena salvaguardia dell'integrità dell'Ilva e dell'occupazione». Rosario Rappa, della Fiom, ha chiesto espressamente che «il nuovo ministro dello Sviluppo economico attivi un tavolo di

confronto sull'Ilva».

Per quanto riguarda i piani industriali, Rocco Palombella, segretario della Uilm, ha espresso la propria contrarietà a «soluzioni tampone con l'uso di forni elettrici». Il sindacalista, che ha condiviso le preoccupazioni della Cgil su ArcelorMittal, si è detto certo che «con 8 milioni di produzione di acciaio da ciclo integrale» Ilva «produrrà ricchezza per il paese e per Taranto, e non inquina».

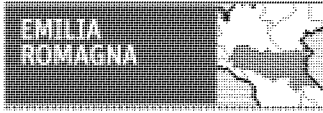
Il segretario generale della Cisl, Giuseppe Farina (ha preso parte all'audizione, fra gli altri, anche Antonio Spera degli Ugl), ha infine sottolineato la necessità di «rispettare i tempi di vendita. Non ci possiamo permettere di andare per le lunghe - ha detto - perché c'è un problema di depauperamento che va evitato, e perché occorre procedere rapidamente all'ambientalizzazione, su cui il governo ha già stanziato delle risorse».



Industria. Indagine RegiosS-UniCredit sui trend del made in Italy: ricavi in crescita dell'1,8% nel 2016 e del 4% nel 2017

Ripresa in arrivo al rallentatore

I livelli pre-crisi raggiunti nel 2027 - In due anni chiuderà il 17,1% delle imprese



Ilaria Vesentini

MODENA

I ricavi delle imprese italiane cresceranno dell'1,8% quest'anno e del 4% nel 2017, i margini operativi saliranno al 7,6% e gli investimenti recupereranno 1,6 punti entro dicembre e altri due punti e mezzo nei successivi 12 mesi. Con una quota di imprese competitive ed emergenti più che raddoppiata nel giro di due anni, dal 6 al 16% del totale. Questo è il bicchiere mezzo pieno che emerge dalla ricerca Unicredit-RegiosS sulla competitività delle economie regionali presentata in Confindustria Modena. Il bicchiere mezzo vuoto racconta invece che a questo ritmo di crescita l'Italia dovrà aspettare il 2027 per tornare ai livelli pre-crisi (del 2007) e che il 17,1% delle quasi 300 mila imprese analizzate (un 17% che vale però oltre un quinto del fatturato complessivo) è destinato a uscire dal mercato, è al "turnaround", incapace di macinare risultati operativi, soffocato dall'indebitamento.

In un Paese di microrealtà che non valgono l'1% del fatturato complessivo contro lo 0,3% della platea di aziende (quelle sopra i 250 milioni di ricavi) che accentra il 29% dei risultati. «Questo tipo di ripresa non basta, bisogna accelerare il passo», sottolinea Riccardo Masoero, head of Territorial & sectorial intelligence Unicredit, pungolando imprenditori e istituzioni riuniti a Modena (terra che riassume lo spettro della manifattura nazionale protagonista della ripresa in atto, dalla meccanica al medicale, dall'agroindustria alla ceramica) per la presentazione dell'VIII workshop annuale sul ciclo e i dati strutturali dell'economia dell'Associazione RegiosS, un team misto di ricercatori ed

economisti di diverse università costituito a Bologna proprio nel 2007. Una data spartiacque cui si continua a guardare come traguardo da raggiungere, «ma non ci sono i presupposti: un Paese che invecchia, non fa figli, non investe in ricerca e innovazione e si accontenta di crescita anemiche è un Paese senza futuro», è tranchant Alessandra Lanza, responsabile Strategie industriali e territoriali di Prometeia. Secondo cui «manca la dimensione, mancano le grandi imprese capofila, poco importa la loro nazionalità, in grado di investire in innovazione, educazione, digitalizzazione e di

IL NODO

A zavorrare il sistema le dimensioni ridotte: lo 0,3% delle aziende produce il 29% dei ricavi complessivi



Campioni

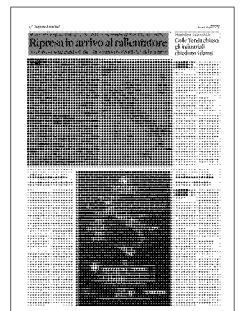
● L'analisi Unicredit suddivide il sistema produttivo in una matrice che valuta solidità finanziaria e tassi di crescita da qui al 2017. I "campioni", imprese con ricavi che crescono oltre il 3% l'anno e buona posizione finanziaria (Pfn/Ebitda <6), sono il 13,3% del totale (erano il 5,3% nel 2015). Le aziende mature, ossia solide ma non dinamiche, sono la maggioranza (67%). Il 2,5% è fatto di "emergenti" con ricavi in rapida ascesa ma indebitate. Le "turnaround", aziende indebitate e senza crescita, sono il 17,1%

trasferirle sulle medie e piccole imprese dei distretti».

Distretti che restano il nocciolo duro della ripresa, confermano i risultati sopra la media di una regione come l'Emilia-Romagna, dove i ricavi 2016 crescono il doppio del dato Italia e dove a fare da locomotiva sono l'automotive (il settore che spiega i record di margini previsti da qui al 2017 anche per Piemonte ed Abruzzo) e pure piastrelle, biomedicale, pompe, alimentare. «A crescere negli ultimi mesi sono le regioni manifatturiere che hanno saputo preservare le loro forti specializzazioni produttive - nota Cristina Brasili, presidente RegiosS - e fronteggiare con l'export la caduta di domanda interna negli anni di crisi. Regioni che oggi devono tornare a investire con coraggio in formazione e ricerca».

La crescita sui mercati esteri, dallo straordinario +29,5% nel 2015 del distretto biomedicale mirandolese alla media italiana del +3,8% nazionale passando per il +4,4% dell'Emilia-Romagna, «non basta, se manca un mercato interno e se non si acquisisce consapevolezza che la dimensione aziendale è il gap che ci rallenta nella competizione globale», commenta il presidente di Confindustria Modena, Valter Caiumi. Forse non è un caso che nel piccolo ma super-performante cluster biomedicale operino otto multinazionali. O che nella meccanica emiliana, i cui ricavi corrono a ritmi superiori al 6%, ci sia un grande fermento di investimenti esteri in entrata e in uscita. «I finanziamenti bancari si sono rimessi in moto e confermano gli indicatori di ripresa - conclude Stefano Giorgini, regional manager CentroNord UniCredit - e si vanno calibrando sempre più su logiche di filiera, ma non possono sopperire ai problemi di sottocapitalizzazione e sottodimensione delle nostre imprese».

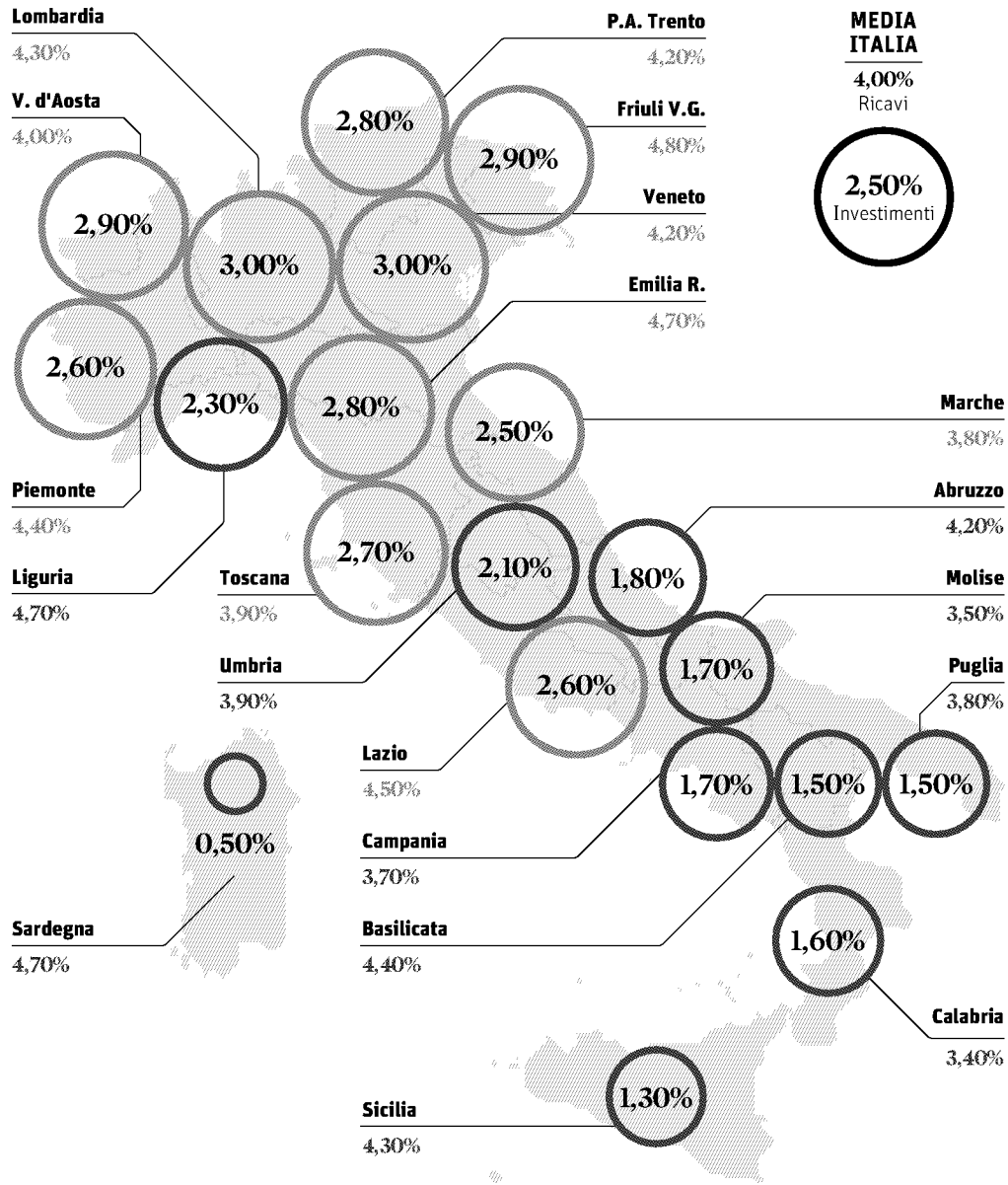
© RIPRODUZIONE E RISERVATA



La mappa della crescita

Variazioni % calcolate tra 2016 e 2017

SOPRA LA MEDIA | Regione **XX** Investimenti
SOTTO LA MEDIA | XX Ricavi



Fonte: Unicredit Territorial & sectorial intelligence su dati Prometeia

L'incredibile innovazione di una start-up catalana. Verso i pannelli alimentati dai vegetali

L'elettricità? Arriva dalle piante *Da un vaso carica per i telefonini. Dall'orto la luce di casa*

DI LUISA CONTRI

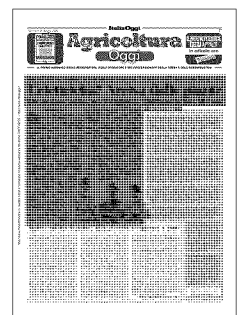
Gia oggi una piantina in uno speciale vaso **Bioo Lite** può fornire l'energia elettrica necessaria per ricaricare un telefono cellulare. Presto pannelli interati, alimentati sempre da piante ornamentali o dell'orto, arbusti o alberi, potrebbero fornire la corrente necessaria a villette, uffici, aziende agricole ecc.

A ideare il modo di far produrre energia elettrica alle piante, senza disturbarle in alcun modo, sono stati tre studenti spagnoli: **Javier Rodríguez**, che studia nanoscienze e nanotecnologie all'università autonoma di Barcellona, **Pablo Manuel Vidarte** e **Rafael Rebollo**, entrambi studenti d'ingegneria presso l'università Ramon Llull di Barcellona. E oggi la start-up **Arkyne Technologies**, che hanno co-fondato e della quale sono rispettivamente direttore operativo, a.d. e direttore tecnico (li affiancano altri due giovani, il direttore finanziario **Alexandre Díaz** e la direttrice marketing **Chantal Marín**), sta brevettando il loro innovativo metodo di produrre energia elettrica a partire dalla più comune attività delle piante: la fotosintesi clorofilliana. E, tramite una campagna di crowdfunding, partita il mese scorso sulla piattaforma Indiegogo, mira a finanziare il perfezionamento del metodo produttivo dei pannelli. Ma andiamo con ordine. Quello che già oggi Arkyne Technologies mette a disposizione del pubblico è Bioo Lite, il vaso-caricatore per telefoni cellulari e altri dispositivi elettronici. Si tratta di un normale vaso per piante ornamentali, al cui interno è alloggiata una «pila biologica» che contiene microorganismi in grado di scomporre le molecole dei metaboliti che la pianta

espelle al termine dell'attività di fotosintesi. La pila produce energia sia di giorno che di notte per 5 anni, senza interferire con la vita della pianta, a patto che quest'ultima sia viva. Per sfruttarne l'energia è sufficiente inserire il cavo d'alimentazione del dispositivo elettronico nella presa Usb che fuoriesce da Bioo Lite. Il crowdfunding, come anticipato, dovrebbe finanziare lo sviluppo dell'applicazione per produzioni d'energia su più vasta scala. Ogni pannello da 1 mq della Arkyne Technologies potrà generare una potenza compresa fra 3 e 40 watt e quindi, per produrre l'energia necessaria a un nucleo familiare medio, potrebbe essere sufficiente installarne 10 sotto terra in un giardino di 100 mq. Superficie che può diminuire se invece di piantine ornamentali o orticole di poche decine di centimetri d'altezza in giardino si piantano arbusti o alberi. Sebbene l'efficienza energetica dei pannelli dell'Arkyne Technologies non supera quella degli omologhi solari, il loro vantaggio è che producono elettricità continuamente, a una potenza costante e a costi inferiori. Dieci pannelli sufficienti, come detto, per soddisfare le esigenze energetiche di una villetta avranno un costo di 3 mila euro, contro i 10-20 mila di un impianto a pannelli solari.



Da sinistra Rafael Rebollo, Pablo Manuel Vidarte e Javier Rodríguez



Il caso. Oltre 5.400 le startup iscritte nello speciale registro

La spinta dell'innovazione

■ Oltre 5.400 startup innovative iscritte nell'apposito registro in Italia, ma sono poche di meno (4.800) quelle che a un controllo risultano soddisfare gli stessi parametri: vale a dire che il numero delle imprese a forte tasso di innovazione reale è quasi il doppio di quello ufficiale.

Per la presentazione del Rapporto Pmi Centro-Nord è stato scelto H-Farm, l'incubatore di Roncade: il Veneto conta 407 startup, ma a vedere il rapporto sulle imprese totale vince il Trentino Alto Adige con 1,79 startup ogni mille imprese attive. Il punto è andare oltre i vincoli territoriali: «Le aziende vivono di legami verticali: la moda ha bisogno di artigiani qualificati, l'alimentare di materie prime made in Italy - sottolinea Fabrizio Guelpa, responsabile Servizio Industry & Banking Research - Intesa Sanpaolo - Il rapporto

con l'innovazione portata dalle startup è certo più facile se c'è una vicinanza territoriale, ma occorre creare un canale di contatto fra l'azienda agroalimentare della Sicilia e chi, magari a Trento, produce tecnologia, superando i vincoli di prossimità».

Le startup sono anche le più in difficoltà nell'accesso al credito, ricorda Maurizio Trifilidis, direttore Banca d'Italia sede di Venezia: «Si tratta tipicamente di realtà giovani, di piccole dimensioni, poco conosciute: ora che il canale del finanziamento bancario si è ri-

stretto, occorre accompagnare gli investitori alle realtà capaci di offrire prodotti e servizi innovativi, gli unici capaci di risvegliare la domanda interna».

Il Rapporto mostra due aree di criticità per le Pmi: un consistente aumento del costo del lavoro e un calo dei margini: «È come se il sistema si fosse riorganizzato concentrandosi sulla qualità e premiando le migliori competenze - spiega Stefano Micelli, direttore scientifico Fondazione Nordest - mentre lo sforzo per proiettarsi sui mercati esteri è costato in termini di redditività. La transizione non è finita qui: dobbiamo attrezzarci a un altro decennio di fatica perché la rivoluzione digitale del manifatturiero sia compiuta e possa dare i suoi effetti in termini di crescita duratura».

B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6 per cento

Nel Nord-Est

La percentuale di newco che realizzano attività innovative



Le sezioni unite della Corte di cassazione circostanziano l'imposta per le partite Iva

Studio con segretaria, Irap ko

Il collaboratore esecutivo non fa scattare l'imposta

DI VALERIO STROPPA

La presenza di una segretaria o di un collaboratore con funzioni meramente esecutive non fa scattare l'Irap per il professionista. L'imposta può colpire soltanto «il responsabile dell'organizzazione» e non i soggetti inseriti «in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse». In caso di richiesta di rimborso del tributo indebitamente versato, l'onere di provare tali condizioni grava sul contribuente. Dalle sezioni unite civili della Corte di cassazione arriva un altro tassello giurisprudenziale in materia di Irap delle partite Iva. La sentenza n. 9451/16, depositata ieri, torna nuovamente sul tema dell'assoggettabilità all'imposta regionale delle attività di lavoro autonomo.

Il caso in esame vedeva ricorrere l'Agenzia delle entrate contro una decisione della Ctr Campania, che aveva riconosciuto a un avvocato il diritto

al rimborso dell'Irap pagata tra il 2000 e il 2004. Intravedendo un contrasto interpretativo, nel gennaio 2015 la sezione tributaria della Cassazione aveva rimesso il fascicolo alle sezioni unite.

Nella pronuncia di ieri, dopo aver ripercorso l'evoluzione della giurisprudenza di legittimità e costituzionale dal 2007 a oggi, gli ermellini tracciano i confini applicativi degli articoli 2 e 3 del dlgs n. 446/1997. Normativa, questa, che fissa il presupposto dell'imposta nell'esercizio «abituale di una attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi».

La Suprema corte ribadisce che l'accertamento qualitativo dell'autonoma organizzazione spetta sempre al giudice di merito. L'analisi deve indagare la presenza di quel «qualcosa in più», rispetto al minimo indispensabile, che consente al professionista di accrescere il proprio reddito. Fermo restando che

«l'assenza di una struttura produttiva non può essere intesa nel senso radicale di totale mancanza di qualsiasi supporto». Per far scattare il prelievo, quindi, il lavoratore autonomo deve disporre di un «apparato che non sia sostanzialmente ininfluente» e quest'ultimo deve essere in grado di fornire un «apprezzabile apporto» al professionista. La sola presenza di una segretaria non integra tale requisito, anche perché viceversa si giungerebbe a fare dei professionisti individuali «una categoria indefettibilmente assoggettata all'Irap poiché, nell'attuale realtà, è quasi impossibile esercitare l'attività senza l'ausilio di uno studio e/o di uno o più collaboratori». La valutazione sui professionisti individuali rimane quindi esperibile solo caso per caso.

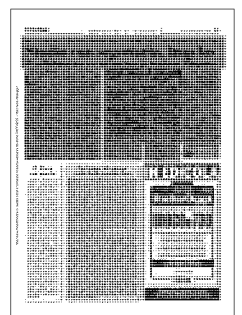
Per quanto riguarda gli studi associati, invece, le sezioni unite hanno invece sancito poche settimane fa che il tributo è dovuto in maniera automatica, senza quindi svolgere alcuna analisi economica e qualitativa dell'attività esercitata al fine di valutare se sussiste o meno l'autonoma organizzazione (sentenza n. 7371 del 14 aprile 2016).

Professionisti e artisti: quando scatta l'Irap

(Sentenza Cass. s.u. n. 9451/2016)

«Il requisito dell'autonoma organizzazione, il cui accertamento spetta al giudice di merito ed è insindacabile in sede di legittimità se congruamente motivato, ricorre quando il contribuente:

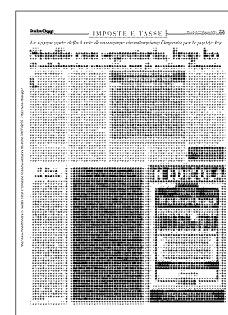
- a) sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non sia, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse;
- b) impieghi beni strumentali eccedenti, secondo l'id quod plerumque accidit, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione, oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui che superi la soglia dell'impiego di un collaboratore che espliciti mansioni di segreteria ovvero meramente esecutive».



Nel mese di marzo calo delle partite Iva

Nel mese di marzo 2016 sono state aperte 51.009 partite Iva e, in confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente, si registra una leggera flessione (-2,7%). La distribuzione per natura giuridica mostra che il 71,6% delle nuove partite Iva è stato aperto dalle persone fisiche, il 22,4% dalle società di capitali e il 5,3% dalle società di persone. La percentuale dei «non residenti» e delle «altre forme giuridiche» è pari allo 0,6%. Rispetto al mese di marzo 2015 si osserva un calo di avviamenti: più contenuto per le persone fisiche (-0,8%) e per le società di capitali (-3,7%), più rilevante per le società di persone (-19%). Riguardo alla ripartizione territoriale, il 43,2% delle nuove partite Iva è localizzato al Nord, il 22,4% al Centro e il 34,2% al Sud e Isole. In base alla classificazione per settore produttivo, il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva (il 22,4% del totale), seguito dalle attività professionali (14,2%) e dall'agricoltura (10,8%).

Rispetto al mese di marzo 2015, tra i settori principali si registra un incremento delle nuove aperture nel comparto delle attività professionali (+1,1%), dell'istruzione (+8,9%) e dell'agricoltura (+6%), mentre si segnalano cali di avviamenti nelle attività manifatturiere (-10%), nel commercio (-9,6%) e nel noleggio/servizi alle imprese (-9,3%). Tra le persone fisiche la ripartizione per genere è relativamente stabile: il 62,8% del totale delle nuove partite Iva è stato aperto da soggetti di sesso maschile. Il 46,5% degli avviamenti è riferito a giovani fino a 35 anni e il 34,6% a soggetti di età compresa nella fascia dai 36 ai 50 anni. Rispetto al corrispondente mese dello scorso anno, la distribuzione per classi di età evidenzia una flessione la classe più anziana, oltre i 65 anni, (-12,2%), mentre le altre classi mostrano lievi variazioni. Il 17% di coloro che a marzo 2016 hanno aperto una partita Iva risulta nato all'estero. I soggetti che hanno aderito al regime agevolato forfetario, incentivati dalle modifiche introdotte dalla legge di stabilità 2016, risultano 17.653, pari a 34,6% del totale delle nuove aperture, con un aumento del 18,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



Portale «Mooc». Progetto messo a punto da 14 atenei italiani e finanziato dal Miur - Offre corsi gratuiti di alta formazione sul modello europeo

Eduopen.org, piattaforma aperta a tutti

di **Alessia Tripodi**

Arriva la piattaforma Mooc tutta made in Italy. Si chiama eduopen.org ed è il progetto messo a punto da 14 atenei italiani e finanziato dal Miur che offre Massive online open courses (questo il significato dell'acronimo Mooc), ovvero corsi di alta formazione gratuiti e aperti a tutti. Il portale, lanciato poche settimane fa, conta già 40 corsi attivi e oltre 5 mila iscritti: l'obiettivo è aprire le aule universitarie non solo a studenti e laureati, ma anche a professionisti, insegnanti, impiegati e pensionati, offrendo la possibilità di seguire le lezioni da casa con un solo clic. E così i Mooc, nati nel 2008 negli Stati Uniti e "accusati", almeno all'inizio, di mettere in pericolo la sopravvivenza delle università, en-

trano a tutti gli effetti a far parte dell'offerta didattica degli atenei.

Il progetto

Il network degli otto atenei fondatori - l'università Aldo Moro di Bari, il Politecnico di Bari, la Libera università di Bolzano, gli atenei di Catania, Ferrara, Foggia, Genova, la Politecnica delle Marche, l'università di Modena e Reggio Emilia, la Milano-Bicocca, l'università di Parma, quella di Perugia, del Salento e la Ca' Foscari Venezia - è nato un anno fa ed è in costante crescita, una rete «aperta di nome e di fatto», dicono i rettori, che si prepara ad accogliere altri atenei nei prossimi mesi.

Il portale, realizzato in collaborazione con i consorzi Cineca e Garr su piattaforma open source, guarda oltre i confini italiani, grazie anche ai corsi in lingua inglese

che saranno presto attivati e, accanto ai percorsi didattici singoli, l'offerta prevede anche 6 «pathways», cioè percorsi più lunghi e approfonditi sviluppati con la partecipazione di docenti di diversi atenei. Oltre ai 40 corsi già attivi - fanno sapere da EduOpen - altrettanti sono in fase di inserimento nel catalogo, nel quale si può scegliere tra discipline che spaziano dalla medicina all'assiriologia, alla matematica per principianti. I corsi sono disponibili in modalità aperta e gratuita e per chi vuole attestati e certificazioni finali è previsto il pagamento di una piccola somma. I crediti formativi universitari saranno scambiabili tra gli atenei.

Grazie alla collaborazione con Cineca e al progetto Bestr, alla fine di ogni corso agli studenti di Eduopen.org saranno rilasciati degli

«open badge», attestati digitali in formato aperto, sicuri e verificabili, che permetteranno all'utente di mostrare le competenze acquisite in contesti formali (università o mondo del lavoro), ma anche informali, come i social network. La collaborazione con Garr, inoltre, permette a 4 milioni di persone in Italia di essere già potenziali utenti EduOpen: gli studenti, i laureati e i dipendenti universitari, infatti, potranno utilizzare credenziali delle identità digitali Idemed edu-Gain di cui sono già in possesso tramite gli enti federati.

Mooc in Italia e Ue: i numeri

Secondo i dati dell'European Moocs Scoreboard - la piattaforma web creata nel 2013 dalla Commissione Ue per mettere in rete tutte le raccolte di risorse didattiche aperte esistenti in Europa (non so-

lo quelle erogate dalle università) e renderle disponibili a studenti, insegnanti e ricercatori - alla fine del 2015 complessivamente i Mooc attivati in Europa erano oltre 1.700, di cui la maggior parte offerti da atenei o altri soggetti spagnoli (481 corsi), del Regno Unito (435), di Francia (250) e Germania (204). L'Italia, con 86 corsi già avviati e 5 di imminente attivazione, si piazza comunque nella parte alta della classifica (dopo i Paesi Bassi con 95 corsi), lasciando indietro Paesi scandinavi, Austria e Portogallo che non superano quota 20.

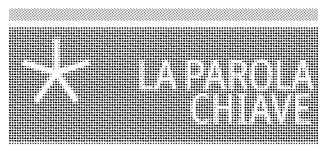
Da Coursera - prima piattaforma Mooc nata come spin off dell'Università di Stanford e che oggi conta 12 milioni di utenti mensili - alle più recenti Iversity.org e Udacity.com, non manca chi alimenta l'offerta di Mooc. E l'interesse per corsi di laurea e master massivi è cresciuto anche negli atenei italiani: secondo un rapporto 2015 dei rettori della Crui relativo solo ai percorsi proposti dalle università, in tre anni il numero dei corsi è au-

mentato di 6 volte. Tra 2013 e 2014, in particolare, il totale delle università italiane che hanno attivato Mooc è passato da due a otto e i percorsi formativi da 18 a 39.

Le altre piattaforme in Italia

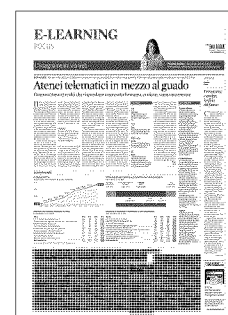
Dalla «pioniera» università telematica Uninettuno nata nel 2005, alla Sapienza di Roma e alla Bocconi (tra le prime università italiane a offrire lezioni su Coursera), dalla Business School del Politecnico di Milano - che vanta una piattaforma tutta dedicata al digital learning - a Roma Tor Vergata e Federico II di Napoli, sono tanti gli atenei italiani che offrono corsi e master Mooc. I corsi sono erogati soprattutto attraverso il consorzio open source Moodle.org, Coursera o anche tramite portali individuali. È il caso, per esempio, della Federico II, già titolare dal 2007 della piattaforma di web learning Federica.eu e ora alla guida del network Emma che raccoglie 12 università di 8 paesi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mooc

Mooc è un acronimo che sta per Massive online open courses, ovvero corsi di alta formazione aperti a tutti. La piattaforma web si è diffusa su scala mondiale a partire dall'autunno 2011, quando la Stanford University (California) ha erogato gratuitamente un corso post laurea di intelligenza artificiale al quale si sono iscritti circa 160 mila studenti provenienti da 190 paesi. L'Italia ha attualmente 86 corso Mooc attivati



Università. Hanno retto alla crisi delle iscrizioni e si sono consolidate, ma è ancora assente il decreto attuativo previsto da una norma del 2006

Atenei telematici in mezzo al guado

Graziosi (Anvur): realtà che rispondono a necessità formative evidenti, vanno incentivate

Hanno ormai dieci anni di vita (e in qualche caso anche di più) e hanno retto alla profonda crisi che ha colpito gli atenei tradizionali che negli ultimi anni hanno sofferto una vera e propria emorragia di studenti. Sono le università telematiche - nel nostro Paese ben 11, un primato tutto italiano visto che all'estero se ne contano pochissime - scelte oggi da quasi 60 mila iscritti (con 5 mila matricole all'anno) che studiano e seguono le lezioni on line (ma gli esami si fanno "dal vivo"). Oggi questi atenei guardano al futuro tra certezze e qualche incognita. Complice l'assenza del regolamento attuativo previsto da un decreto del 2006.

La prima certezza è che quella che nel 2003 sembrava una scommessa - quando fu emanato il decreto "Moratti-Stanca" (dal nome dei ministri dell'Istruzione e dell'Innovazione) che le istituzioni - oggi è una realtà ben consolidata. Anche se tra le telematiche ci sono comunque grandi differenze, a partire dal numero di iscritti (le maggiori ne hanno diverse migliaia, le altre poche centinaia). Con un dato che ne accenna una molte: e cioè che questi atenei - che devono rispettare gli stessi requisiti minimi di accreditamento di quelli "tradizionali" con paletti in più per le piattaforme telematiche - attraggono sempre più studenti che alle spalle hanno già una esperienza accademica. Il 70% degli iscritti - secondo i dati raccolti recentemente dall'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca - arri-

LE REGOLE

Gli atenei telematici devono rispettare gli stessi requisiti minimi di accreditamento delle università tradizionali, con paletti maggiori

va da un percorso di studi di un'università non telematica.

Questo numero, forse più di ogni altro, conferma la circostanza che un corso universitario erogato attraverso l'e-learning rappresenta un'opportunità per chi magari già lavora o ha comunque poco tempo per seguire le tradizionali lezioni frontali oppure per chi in passato ha abbandonato gli studi avviati in una università "tradizionale". Tra i percorsi di studio più gettonati ci sono le scienze economiche e statistiche e quelle giuridiche che insieme fanno più di un terzo del totale degli iscritti (circa 24 mila). A seguire l'area scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (11 mila iscritti), scienze politiche e sociali (7.584), ingegneria industriale e dell'informazione (6 mila) e Ingegneria civile e architettura (4.600).

Resta il fatto però che la mappa di questo fronte della formazione terziaria via web sia oggi molto frastagliata, come mostrano per esempio i dati sul corpo docente: c'è chi ha deciso di "investire" di più nell'assunzione di professori di ruolo - è il caso della Università Guglielmo Marconi la prima telematica ad essere partita nel 2004 che oggi punta anche all'estero con i primi sei corsi accreditati negli Usa - rispetto a chi ha optato invece per una maggiore flessibilità, puntando sui contratti a tempo determinato per docenti e ricercatori. Si pensi ad esempio all'UniPegaso che nei giorni scorsi ha festeggiato i suoi primi 10 anni di vita e che parte-

cipa di fatto a doppio titolo all'esperienza dell'e-learning visto che insieme a Unioncamere è impegnata nell'operazione Mercatorum, il primo caso di università pubblico-privata italiana, che lunedì ha inaugurato la nuova sede a Roma.

Tornando alle questioni di "sistema" e passando dai trend ai valori assoluti, va sottolineato come il numero tutto sommato basso di nuove matricole nelle telematiche - rispetto alle altre università - abbia di fatto abbassato anche i requisiti strutturali (numero docenti, ricercatori, ecc.) necessari per attivare i corsi. Una disomogeneità sia tra telematiche che con il resto del mondo accademico a cui la pioggia di mini interventi normativi succeduti in questi anni non è stata certo di aiuto.

Anche per questo il ministero dell'Istruzione aveva deciso di nominare una commissione di studio del fenomeno che partorisce una proposta di riordino. In realtà di quell'esperienza è rimasto solo un documento di una quindicina di pagine. Dove veniva, tra l'altro, sottolineata l'esigenza di varare l'atteso regolamento (un Dpcm) previsto del

decreto 262 del 2006 e mai emanato. Un provvedimento che non è mai arrivato e che è stato sostituito invece da una serie di decreti ministeriali.

In vista di quell'appuntamento torneranno utili le visite che nel frattempo l'Anvur ha compiuto negli atenei telematici. «Credo che vadano trattati in modo diverso dagli alti atenei, perché non è giusto prima di tutto per loro dover rispettare gli stessi requisiti e perché indubbiamente sono un oggetto diverso», avverte Andrea Graziosi, neo presidente dell'Anvur, che tra l'altro si sta occupando proprio in questo periodo delle visite *in loco* per l'accREDITAMENTO periodico. «Io credo che le telematiche rispondano a una necessità formativa ben presente nel nostro Paese ed è dunque un bene che ci siano, ma penso - aggiunge Graziosi - che vadano incentivate le cose più virtuose incanalandole verso obiettivi che possono essere di aiuto al Paese, per questo l'adozione del regolamento potrebbe essere l'occasione giusta per rilanciarle».

M. Bar.
Eu. B.

I NUMERI

11

Università

Gli atenei telematici non statali istituiti a partire dall'anno accademico 2004-05

73

Corsi

I percorsi di studio attivi nelle università telematiche, di cui 41 triennali e 31 magistrali

60 mila

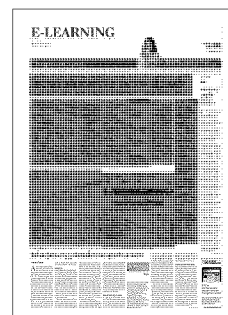
Iscritti

Il numero di studenti. I nuovi ingressi sono oltre 16.300, di cui 5.400 immatricolati

8

Atenei

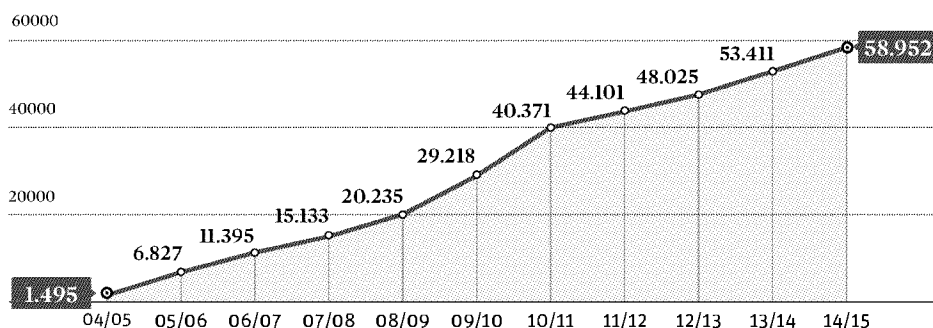
Le università statali non telematiche che hanno attivato l'insegnamento a distanza, con 18 corsi di studio in tele-didattica o con modalità mista (in presenza e online)



Lo scenario in Italia

UN TREND IN CRESCITA

Gli iscritti nelle università telematiche per anno accademico



ANDAMENTO DELL'ORGANICO DEI DOCENTI DI RUOLO

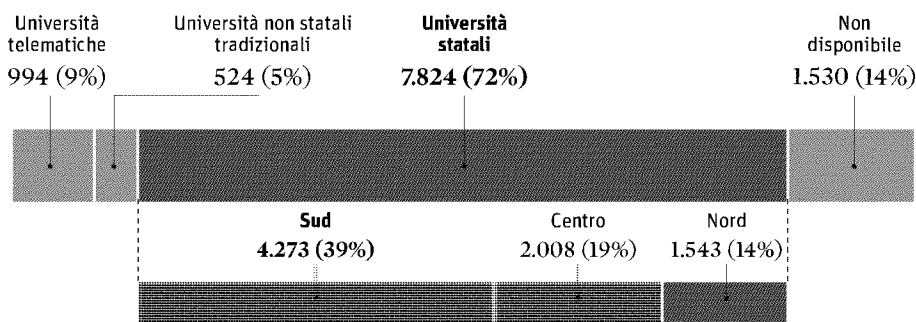
Nelle telematiche, dati in unità

Ateneo	2012	2013	2014	2015
Università Telematica Guglielmo Marconi	21	22	42	52
Unicusano Università degli Studi Niccolò Cusano - Telematica Roma	32	33	43	51
Università Telematica "E-Campus"	2	4	18	29
Università Telematica Unitelma Sapienza	17	17	22	22
Università Telematica Internazionale Uninettuno	16	18	16	16
Università Telematica "Giustino Fortunato"	8	9	11	12
Università Telematica "Universitas Mercatorum"	6	8	8	8
Università Telematica Pegaso	4	5	5	5
Università Telematica San Raffaele Roma	-	-	-	4
Totale complessivo	106	116	165	199

Fonte: Anagrafe nazionale studenti universitari (Ans); archivio docenti Miur-Cineca

PROVENIENZA DEI NUOVI INGRESSI ALLE TELEMATICHE CON CARRIERA PRECEDENTE

Dati in unità e in percentuale



ORGANICO DEI RICERCATORI E STRAORDINARI A TEMPO DETERMINATO

Nelle telematiche, dati in unità

Ateneo	2012	2013	2014	2015
Università Telematica "E-Campus"	51	68	132	154
Università Telematica Guglielmo Marconi	60	77	114	121
Università Telematica Pegaso	29	40	77	116
Università Telematica Internazionale Uninettuno	10	53	59	74
Università Telematica San Raffaele Roma	23	39	22	38
Unicusano Università degli Studi Niccolò Cusano - Telematica Roma	4	15	28	33
Università Telematica Unitelma Sapienza	1	2	7	20
Università Telematica "Giustino Fortunato"	0	3	9	18
Università Telematica "Universitas Mercatorum"	0	8	9	9
Università Telematica "Leonardo da Vinci"	10	10	10	2
Totale complessivo	158	315	467	585

LO SCENARIO

Gli atenei telematici

■ Quelli riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sono: la Pegaso Università Telematica di Napoli, l'Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma, l'Università San Raffaele (Roma-Milano), l'Università Telematica Internazionale Uninettuno di Roma, l'Università degli Studi eCampus di Novedrate (Como), la Universitas Mercatorum di Roma, l'Università Telematica Unitelma Sapienza di Roma, l'Università degli Studi Giustino Fortunato di Benevento, l'Italian University Line di Firenze, l'Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma e l'Università Leonardo Da Vinci di Torrevicchia Teatina (Chieti)

L'Università Pegaso

■ Tra le più longeve, c'è l'università telematica Pegaso, che ha festeggiato i dieci anni di vita lo scorso 20 aprile. Il compleanno è stato celebrato naturalmente in rete, con una diretta Facebook che ha coinvolto i 30mila studenti dell'ateneo e tutte le sedi d'esame. L'università è nata nel 2006, come start up in un appartamento nel cuore di Napoli, grazie all'iniziativa di Danilo Iervolino, fondatore e presidente. Video di auguri anche da Malta, dalla Bulgaria, dalla Cina, dove è in atto un processo di internazionalizzazione dell'Università che coinvolge anche altri paesi. L'ateneo telematico Pegaso hconta su 58 sedi d'esame e tre sedi amministrative, due a Napoli e una a Roma

Il settore

■ Alla fine del 2013 la Commissione di studio istituita dal Miur stilò una relazione che aveva come finalità formulare proposte per tutelare la qualità dell'offerta formativa delle università telematiche. Tre le proposte: rendere omogenea la disciplina relativa alle telematiche rispetto a quella vigente in materia di università tradizionali, imporre il soddisfacimento dei requisiti quantitativi relativi al personale docente e introdurre l'obbligo a svolgere attività di ricerca

L'ANALISI

Eugenio
Bruno

Formazione e qualità: la sfida del futuro

C'è un errore che non bisogna commettere quando si parla di istruzione. Specie se universitaria. Ed è il non tenere conto dei bisogni formativi ancora insoluti che l'Italia esprime. Un paese che è noto alle cronache per essere la "Cenerentola" per numero di giovani laureati (26% contro il 40 del resto d'Europa) ma che rischia di confermarsi tale anche per la quota di adulti impegnati in percorsi di formazione durante la loro vita lavorativa. Ce lo dicono i numeri. Due su tutti. Il primo giunge da Eurostat e riguarda la popolazione in età 25-64 anni impegnata in programmi di lifelong learning. Ebbene siamo fermi al 7,3% contro il 10,7 di media della Ue a 28. Il secondo ce lo fornisce l'Ocse, secondo cui, nella stessa classe anagrafica, solo il 17%

degli italiani possiede un titolo di istruzione terziaria. Esattamente la metà degli altri paesi industrializzati.

Come non vedere allora in questi due dati un possibile bisogno che l'e-learning per sua natura pare in grado di intercettare? A patto che i suoi principali fornitori - gli atenei telematici appunto - decidano di scommettere veramente sulla qualità della formazione. Magari dando anche vita a una razionalizzazione dell'offerta. Perché 11 università online accreditate dal ministero dell'Istruzione sono veramente un unicum in tutto il vecchio Continente. Se non nel mondo. Specie in un momento storico in cui anche le università "fisiche" si stanno sempre più attrezzando nel campo delle lezioni a distanza.

Tutti motivi per auspicare che il Miur riprenda in mano il dossier delle telematiche e provveda al riordino del settore. Ripartendo magari dai "consigli" messi a punto dalla commissione di studio voluta nel giugno 2013 dall'ex ministra Maria Chiara Carrozza. A cominciare da quello che i finanziamenti pubblici siano legati alla qualità della didattica e della ricerca. Perché la via che poco alla volta sta portando l'università italiana a fare i conti con il merito sembra ormai imboccata. Ed è una strada a senso unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Studio dell'Istituto Bruno Leoni

Project financing, troppi i salvataggi

Alessandro Arona

■ Nella grandi opere infrastrutturali, in Italia come nel mondo, è pressoché generale il fenomeno della crescita dei costi dal budget iniziale al valore effettivo finale. Se poi l'opera è in project financing è frequente anche la sovrastima dei ricavi da pedaggio. La differenza è che all'estero se i conti dell'investimento privato "sballano" le società concessionarie falliscono, mentre in Italia le società concessionarie vengono salvate con denaro pubblico.

L'analisi viene dall'Istituto Bruno Leoni di Milano (centro di ricerca che promuove «idee per il libero mercato»), nel focus «Infrastrutture: privatizzare i profitti ma anche le perdite» che sarà pubblicato oggi (www.brunoleoni.it).

Un'impostazione, quella di Ibl, in fondo non dissimile da quella più volte annunciata dal Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio («Basta usare lo Stato come un bancomat nei project financing»), ma difficile da applicare per le opere già aggiudicate (per le quali vale ancora una norma del vecchio Codice che dava "diritto" al riequilibrio del piano).

«Il nostro non è un approccio giuridico - ammette il vice direttore dell'istituto, Serena Sileoni - ma un ragionamento di efficienza economica». Lo studio, firmato dal ricercatore Ibl Francesco Ramella, sostiene infatti che i salvataggi pubblici dei project financing (PF) finiscono per dare via libera, per il futuro, ad altri interventi «privi di solide fondamenta», mentre solo «lasciando che operino i normali meccanismi di mercato» «saranno premiati gli imprenditori più avveduti e puniti quelli più avventati (o anche solo sfortunati)».

Nel mirino c'è soprattutto Brebemi, l'autostrada direttissima Milano-Brescia costruita

tra il 2009 e il 2014, con costi (ricorda Ramella) cresciuti da 870 milioni a 1,7 miliardi, e previsioni di traffico sovrastimate. Risultato: due anni di perdite consecutive, 35,4 milioni nel 2014 (ricavi per 11,7 milioni, ma solo su metà anno) e 68,9 nel 2015 (ricavi per 40,7).

Ma lo Stato è intervenuto, con il fondo salva-Brebemi della legge di Stabilità 2015 (Renzi premier, Maurizio Lupi Ministro), reso operativo con la delibera Cipe 60 del 6 agosto 2015 (Delrio Ministro), in Gazzetta il 29 gennaio scorso, che ha stanziato 260 milioni di euro a fondo perduto (+ 60 della Regione Lombardia), e allungato la concessione da 19,6 a 25,6 anni.

IL CASO

Per la Brebemi, dopo due anni consecutivi di perdite, stanziati 260 milioni a fondo perduto più 60 milioni della Lombardia

Vari studi internazionali (citati da Ramella), rilevano che il fenomeno dei costi sottostimati delle infrastrutture è diffuso a livello mondiale, ma lo studio Allen 2007 sull'Australia dimostra che tali incrementi sono più ridotti dove i project financing sono rigorosi: +45% nelle opere pubbliche e +14% nei Pf. In alcuni casi i concessionari andati in disequilibrio sono stati lasciati fallire, senza causare disastri. Il tunnel sotto la Manica, un'autostrada di 32 km tra Usa e Messico, il Cross city tunnel di Sidney: nel primo caso le azioni sono crollate ma è stata solo allungata la concessione, negli altri due le società sono fallite e passate in mano ai creditori, che hanno trovato nuovi gestori senza abbandonare l'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre fratelli miliardari sauditi alla conquista delle aree ex Falck

L'interesse del gruppo Fawaz Alhokair. Tutti gli investimenti arabi nel Milanese

Il gruppo

● Fawaz Alhokair Group è un insieme di società con base in Arabia Saudita che si concentra — spiega il sito ufficiale — sul settore delle vendite e dell'immobiliare

● Il gruppo inizia le sue attività nel 1989 con i tre fratelli Alhokair con due negozi di abbigliamento maschile

● Oggi Fawaz Alhokair Group si occupa anche di servizi finanziari, assistenza sanitaria e ospitalità. La divisione «real estate» gestisce 16 grandi centri commerciali

● Oltre all'Arabia Saudita il gruppo opera nei Paesi del Golfo Persico, in Medio Oriente, Nord Africa, Stati Uniti, Asia centrale e Caucaso

La storia

Ha il passaporto saudita l'investitore che dovrebbe contribuire alla fase due del rilancio dell'ex area Falck di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano. Come dire, uno spazio di un milione e 400 mila metri quadrati dove sorgevano le acciaierie più famose d'Italia. Oggi è la più grande area di sviluppo e riqualificazione in Europa, pari a una volta e mezzo la superficie dell'Expo, ed è oggetto di un ambizioso progetto di rilancio urbanistico, firmato da Renzo Piano e del costo stimato in almeno 2,5 miliardi. La proposta di investimento porta il timbro di Riyadh. Mittente, il gruppo Fawaz Alhokair dell'omonima dinastia di imprenditori che in Arabia Saudita ha le chiavi dei 16 maggiori centri commerciali del Regno sotto l'insegna Arabian centers, ma anche di molti shopping mall negli Stati Uniti (per un totale di 2.100 negozi), della catena di alberghi Fas e dell'impresa di costruzioni Fare. La società quotata alla Borsa di Riyadh, con 13mila dipendenti e presenza in 17 Paesi, fa capo ai fratelli Abdulaziz, Salman e Abdul Majeed Fawaz, che in Italia stanno peraltro valutando investimenti anche a Roma e Torino.

Fawaz vuole diversificare nel mestiere dello sviluppo di aree. Forte di risorse finanziarie e investimenti che non sono stati messi sotto pressione dal calo del prezzo del petrolio, a differenza di molti fondi

sovrani del Medio Oriente. I fratelli sauditi si sono rivolti agli azionisti di Milanosesto: Davide Bizzi e il gruppo immobiliare Sorgente che fa capo a Valter Mainetti. La holding capofila controlla il 100% dell'area su cui sorgeva il vecchio treno di laminazione, gli altiforni T5 e T3, gli impianti Concordia e Pagoda, la stazione ferroviaria di Sesto. Bizzi, socio al 61%, è diventato famoso per aver realizzato a New York il grattacielo 400 Fifth Avenue, ma soprattutto per aver rilevato l'area siderurgica Falck dall'immobiliarista Luigi Zunino e dalla sua Risanamento, finita in concordato. È senza dubbio stata l'operazione più impegnativa della sua carriera. Era il 2010 quando Bizzi chiuse l'acquisto con il supporto delle banche Intesa Sanpaolo, Unicredit, Popolare di Milano, creditori per 460 milioni, alle quali oggi si sono rivolti i manager della Fawaz Alhokair, assistiti dai legali di Pavesi Gatti Bianchi. La Sorgente di Mainetti è l'altro socio chiave: tre anni fa ha comprato poco sopra il 31% di Milanosesto holding e ora valuterà se restare socio, o valorizzare, anche solo in parte, l'investimento.

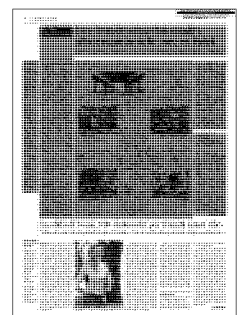
Non uscirà Bizzi, affiancato dagli avvocati di Linklaters, che da tempo cerca un partner forte per sostenere l'oneroso progetto che dopo sei anni sembra arrivato a un punto cruciale. È infatti attesa entro

Riqualificazione

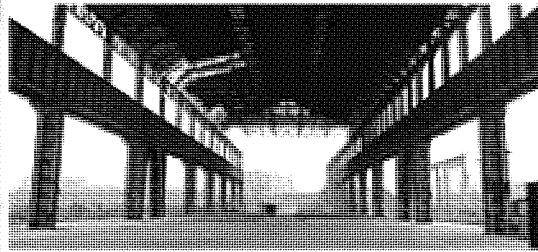
Sulla zona c'è un progetto di recupero dell'archistar Renzo Piano

l'estate la firma della convenzione con l'amministrazione comunale che ha appena approvato in via definitiva la variante al progetto di Renzo Piano per armonizzarlo alle esigenze della futura Città della Salute dove avranno sede l'Istituto dei Tumori e il Neurologico Besta. Sempre che vada a buon fine il progetto di bonifica sull'area: 50 milioni a carico di Bizzi, che poi cederà il terreno al Comune di Sesto San Giovanni che a sua volta lo girerà alla Regione. Le risorse messe a disposizione da Fawaz Alhokair, se il piano andrà in porto, serviranno anche a superare questo primo scoglio. E a sostenere la costruzione di abitazioni, centri commerciali e un'area verde seconda solo al Parco di Monza.

Daniela Polizzi



La mappa dello «shopping»



AREE EX FALCK

Un milione e 400 mila metri quadrati dove sorgevano le acciaierie più famose d'Italia. Sono interessati i sauditi del Fawaz Alhokair Group

Bruzzano

SESTO
SAN GIOVANNI



PORTA NUOVA

La nuova area dei grattacieli di Milano comprende 25 edifici. La proprietà è passata al fondo sovrano del Qatar

Niguarda

Bicocca



HOTEL EXCELSIOR GALLIA

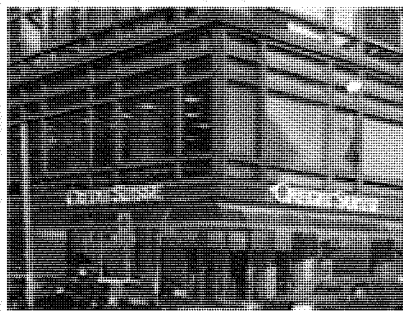
Lo storico albergo del 1932 è stato acquistato e ristrutturato da Katara Hospitality, fondo del Qatar

Greco

Portello

Isola

Stazione Centrale



PALAZZO CREDIT SUISSE

L'edificio milanese di via Santa Margherita che ospita gli uffici del Credit Suisse è stato acquistato da Qatar Holding

Duomo

MILANO



VALENTINO

La casa di moda è di proprietà della Mayhoola for Investment, riconducibile allo sceicco Hamad bin Khalifa al Thani

Corriere della Sera

Esecuzione. Le misure per accelerare Immobili all'asta, forte calo di prezzo dopo tre tentativi

Enrico Comparotto

Il decreto legge 2 maggio 2016 n. 59 recante, tra le altre, misure a sostegno delle imprese e di accelerazione del recupero credito, interviene di nuovo sull'assetto del **processo di esecuzione**, già sensibilmente interessato dalle riforme del 2014 e 2015.

Lo fa con il proposito di agevolare la positiva conclusione delle **iniziative espropriative** e la tempestiva distribuzione del ricavato, nella consapevolezza che, molto spesso, la dilatazione delle tempistiche di **recupero forzoso dei crediti** ha ripercussioni finanziarie esiziali per le imprese.

Nel dettaglio è stato previsto che, per le vendite mobiliari a mezzo di commissionario (articolo 532 Codice di procedura civile), il giudice fissi un numero non superiore a tre esperimenti di vendita, precisando il prezzo minimo e i criteri di progressione dei ribassi, con la conseguenza che, nell'ipotesi in cui tutti i tentativi si rivelassero infruttuosi e salvo il deposito di istanze per l'integrazione del pignoramento, verrà disposta la chiusura anticipata del processo esecutivo.

Sul versante immobiliare la novità di maggior rilievo è senza dubbio rappresentata dalla possibilità, dopo il terzo tentativo di vendita, di una drastica diminuzione del prezzo base, che potrà essere ridotto fino al limite della metà, rispetto al precedente. Pur non arrivando agli estremi effetti di una totale liberalizzazione del prezzo, è chiaro che il novellato articolo 591 del Codice di procedura civile potrebbe aprire la strada a pesanti svalutazioni del patrimonio espropriato.

Ulteriori elementi di sostegno a una velocizzazione delle procedure di vendita sono poi rinvenibili nella previsione che il ricorso alla vendita con modalità telematiche da mera facoltà del giudice divenga un vero e proprio obbligo, con l'unico limite di eventuali pregiudizi

zi a danno dei creditori o del rapido svolgimento della procedura (articolo 569 del Codice di procedura civile), e nell'attribuzione al custode di strumenti più agili e deformalizzati per ottenere la liberazione degli immobili, anche dopo l'emissione del decreto di trasferimento (articolo 560 del Codice di procedura civile).

La facoltà per i creditori di formulare istanza di assegnazione anche a favore di un terzo, da nominare entro 5 giorni dal provvedimento di assegnazione (articoli 588 e 590-bis del Codice di procedura civile) sembra, invece, concepita su misura per quelle banche che si siano strutturate per affidare la gestione del patrimonio immobiliare a società di riferimento.

Nell'ottica di una più immediata redistribuzione del ricavato, è stato poi introdotto l'obbligo di procedere alla formazione di piani di riparto anche parziali, entro trenta giorni dal versamento del prezzo (articolo 596 del Codice di procedura civile).

In generale, viene, inoltre, ristretto l'arco temporale di opponibilità dell'opposizione: salva l'ipotesi di fatti sopravvenuti o cause non imputabili all'opponente, la vendita o assegnazione del bene determinerà una sorta di sanatoria di eventuali vizi pregressi (articolo 615 del Codice di procedura civile). Ma, in linea con il leit motiv che permea l'intero decreto, il legislatore si è, altresì, preoccupato di introdurre o rafforzare una serie di canali informativi che consentano ai creditori un più attento monitoraggio di come le procedure esecutive avviate evolvono: in particolare, mutando la disciplina concorsuale, il novellato articolo 16 bis del Dl 18 ottobre 2012 n. 179 statuisce che il professionista delegato alla vendita non si limiti al deposito di una relazione finale, ma provveda, altresì, al deposito di una relazione iniziale e di resoconti periodici, con cadenza semestrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

